

Percorsi di politicizzazione degli immigrati italiani in due regioni francesi (1922-1939)

Pietro Pinna

Dottore di ricerca in Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea, Università di Roma «Tor Vergata»

Lo studio dei percorsi di politicizzazione intrapresi dai migranti, nei differenti contesti e nei diversi periodi storici, dev'essere considerato dal punto di vista di coloro che tale processo hanno sostenuto e incoraggiato (partiti politici, stati, chiese), ma anche da quello degli stessi soggetti migranti¹. Tali percorsi sono, complessivamente, differenti e complementari rispetto a quelli dei membri nativi delle diverse classi sociali, a causa della dimensione transnazionale dei migranti o, per dirla con Pierre Bourdieu, della loro condizione di *atopos*, senza luogo e fuori luogo (Sayad, 2002, p. 6). L'appartenenza del migrante ad almeno due società, infatti, fa sì che egli sia condizionato e condizioni tanto il Paese di cui è originario, quanto quello in cui si trova, temporaneamente o definitivamente, a vivere. Il migrante è, così, sottoposto al controllo o all'influenza delle forze politiche e sociali di entrambe le realtà ed è, al tempo stesso, portatore in un Paese straniero della propria cultura politica e di istanze createsi nello stesso processo migratorio.

La vicenda migratoria degli italiani in due regioni francesi, la Lorena e la regione del Sud-Ovest, nel corso del ventennio fascista, sembra un esemplare terreno di ricerca per analizzare la complessità dei percorsi di politicizzazione dei migranti. Il Paese transalpino, che da secoli aveva accolto i flussi migratori provenienti dall'Italia, divenne in quegli anni la principale meta di quanti, sempre più numerosi, cercavano condizioni di vita e di lavoro migliori. Nei primi anni trenta, il numero degli italiani raggiunse la cifra di circa un milione di residenti, tra regolari e clandestini (Milza, 1993a, p. 75), e la loro presenza, insieme a quella di immigrati di altre nazionalità, divenne motivo di divisione e contrasti nel corso della crisi economica. Il rapporto con la politica degli italiani emigrati fu particolarmente complesso e non è riassumibile nella semplice suddivisione

tra i cosiddetti fuorusciti e i tradizionali migranti economici. Molti lavori, a partire da quelli di Aldo Garosci (1953), si sono occupati nei decenni passati di ricostruire le vicende dell'esilio antifascista, segnalandone gli elementi di sostanziale novità rispetto a precedenti correnti di migrazioni politiche. A partire dalla fine degli anni settanta, l'idea della compenetrazione tra migrazione politica ed economica, e dell'impossibilità di scindere le due correnti migratorie, è stata assunta complessivamente da larga parte della storiografia italiana e internazionale. Gli studi più recenti hanno inoltre mostrato quanto la politicizzazione non riguardasse solo i piccoli nuclei dei partiti ricostituitisi all'estero: il percorso di avvicinamento alla politica, sia verso l'antifascismo sia verso il fascismo, seguì molte strade, ottenendo risultati talora non indifferenti.

La Lorena e la regione tolosana furono, nel periodo compreso tra le due guerre, due delle principali regioni d'arrivo del flusso migratorio italiano, rappresentando, per le loro caratteristiche politiche e sociali, i poli opposti dei processi di migrazione verso il Paese transalpino. La regione dell'Est della Francia era stata meta, già dalla fine del XIX secolo, di una migrazione operaia plurinazionale. Lo sfruttamento dei minerali ferrosi e lo sviluppo della siderurgia avevano creato uno spazio economico, a cavallo tra Belgio, Lussemburgo, Francia e Germania, nel quale si concentrava un forte potere industriale. La necessità di manodopera spinse a un impiego di personale locale e frontaliero, ma richiese presto lo sfruttamento di percorsi migratori. Gli italiani giunsero così, nella Lorena francese e in quella tedesca, come manodopera industriale, anche se i primi arrivi furono, come in molte altre aree della Francia, strettamente connessi alla crescita del settore delle costruzioni (Galloro, 2001, pp. 35-37). Molti altri migranti dai Paesi dell'Europa dell'Est e dalle colonie giunsero nel primo dopoguerra, al punto che, al principio degli anni trenta, la regione era considerata, con qualche esagerazione, una vera e propria *Torre di Babele*.

Del tutto differente era la situazione nel Sud-Ovest, una delle principali regioni agricole del Paese. Nell'immediato dopoguerra, la crisi demografica, causata dalle perdite subite durante il conflitto, dal controllo crescente della natalità da parte dei contadini e dall'accresciuta mobilità sociale, spinse numerosi attori italiani e francesi a intervenire nella regione (Teulières, 2002, pp. 28-30). Molteplici furono, dunque, i tentativi di colonizzazione di enti pubblici e privati e di singoli connazionali che sfruttarono i prezzi bassi delle terre per accedere alla proprietà. Nel panorama sociale della regione furono rappresentate tutte le categorie di lavoratori dell'agricoltura (braccianti, stagionali, mezzadri, proprietari) e non mancarono occupati in altre professioni come l'edilizia. Il numero degli stranieri fu nel Sud-Ovest più limitato che in Lorena; oltre agli italiani, infatti, erano presenti spagnoli impiegati principalmente nel settore secondario e studenti di diverse nazionalità che affollavano l'università tolosana.

I nuovi arrivati divennero presto, tanto in Lorena quanto nel Sud-Ovest, oggetto di una vasta opera di politicizzazione che le autorità consolari e fasciste da un lato, gli antifascisti italiani e le forze politico-sindacali francesi dall'altro, cercarono di mettere in atto. La costruzione del consenso da parte delle forze politiche contrapposte avvenne attraverso diversi canali che furono utilizzati, contemporaneamente, dagli stessi immigrati come luoghi autonomi di costruzione di sociabilità e strumenti di integrazione alla società francese. A una socializzazione politica d'impronta comunista nella Lorena delle miniere, se ne contrappose una, fortemente sostenuta dai poteri pubblici locali, di tipo social-democratico nella regione agricola tolosana. Nel Nord-Est numerose furono, sin dai primi anni venti, le segnalazioni da parte delle autorità francesi di riunioni e di tentativi di organizzazione di gruppi, spesso spontanei, di comunisti provenienti dall'Italia². A ciò andava affiancandosi la costante azione del PCF, che, secondo le direttive del *Komintern*, accolse i militanti immigrati all'interno di gruppi di lingua costituiti *ad hoc*. Gli italiani non fondarono il comunismo, come l'opinione pubblica conservatrice della regione cercò di sostenere, ma contribuirono enormemente al suo sviluppo fornendo militanti, quadri e modalità di lotta e di organizzazione importati dai propri luoghi di origine, preoccupando le autorità francesi, pronte a utilizzare le espulsioni con grande facilità, e quelle italiane che vedevano l'*inquinamento* comunista propagarsi nelle regioni dell'Est della Francia³.

Nella regione tolosana, furono, invece, le correnti socialiste e democratiche ad avere la supremazia nell'ambito dell'antifascismo. Nel Sud-Ovest il ruolo giocato nella costruzione di una socializzazione politica da alcuni esuli antifascisti di rilievo, come Luigi Campolongo, Alceste De Ambris o Francesco Ciccotti, fu notevole. I loro rapporti con l'*intelligencija* locale e nazionale, con le quali esisteva una profonda comunanza ideologica, furono assolutamente fondamentali per la nascita e lo sviluppo delle attività antifasciste nella regione. I partiti politici complessivamente raccolsero, anche qui come nel resto del Paese, solo una piccola minoranza di connazionali pur essendo presenti tanto nei centri maggiori quanto nei piccoli villaggi⁴. Essi riuscirono, però, a promuovere una socialità larga che, nelle due regioni francesi esaminate, coinvolse molte persone creando un clima favorevole che giovò specialmente all'antifascismo degli anni venti. In questo senso, la politicizzazione non approdò ineluttabilmente alla militanza attiva in uno schieramento politico; più spesso comportò l'inserimento in un *milieu* di idee e valori condivisi, che talora avrebbero dato frutto in un periodo successivo.

Gli immigrati italiani si indirizzarono principalmente verso altre, meno ideologiche, forme di mobilitazione a causa della loro condizione di migranti stretti tra la paura delle espulsioni e le necessità della vita quotidiana; pesò anche la diffidenza nei confronti di strutture come i partiti che richiedevano un attivismo militante. In questa ottica, giocarono un ruolo importante due associazioni

nate nel corso del ventennio: la *Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo* (LIDU) e l'*Unione Popolare Italiana* (UPI). La prima vide aumentare fino al 1931 i propri iscritti, in Lorena come nel Sud-Ovest, per poi subire un tracollo dovuto anche alle gravi difficoltà politiche dell'antifascismo in Francia (Vial, 1998, pp. 119-34). La seconda, nata nel 1937 in seguito alla svolta comunista della metà degli anni trenta nel segno del rifiuto degli antichi settarismi, ottenne un notevole successo specialmente in Lorena, dove riuscì a riunire, grazie al proprio eclettismo e all'apertura nei confronti degli ex fascisti e dei cattolici, circa 8.000 italiani («La Voce degli Italiani», 1938). Più ancora del numero effettivo degli iscritti a questi raggruppamenti, fu la partecipazione degli italiani alle riunioni, alle feste, ai numerosissimi incontri, da loro promossi nel corso dell'intero ventennio, a dimostrare come una parte consistente, benché minoritaria, degli immigrati fosse interessata a occupare lo spazio della politica.

Le stesse autorità consolari e fasciste costruirono nel corso del ventennio un consenso rilevante sia in Lorena sia nel Sud-Ovest, raggiungendo diverse migliaia di immigrati⁵. La volontà da parte del regime di espandere la propria influenza anche al di là dei confini nazionali non era, del resto, un elemento sorprendente per un movimento che, almeno secondo gli intendimenti di alcuni suoi esponenti, si immaginava come *universale*. Ragioni pratiche, come la volontà di evitare che le masse italiane fossero controllate dai rivali antifascisti, indussero inoltre i rappresentanti del regime all'estero a cercare di organizzare la partecipazione politica dei connazionali in Francia. Nell'ottica del regime, d'altra parte, il percorso di fascistizzazione dei migranti corrispondeva al compimento all'estero di quella nazionalizzazione delle masse che il regime stava attuando, con la violenza e con il consenso, all'interno dei confini nazionali. Per questo, al centro della politicizzazione fascista stava il tema del mantenimento dell'italianità, sia nei suoi aspetti culturali, sia in quelli politici. Tale processo, nelle due regioni francesi, avvenne anche grazie al supporto dei missionari cattolici, impegnati nella lotta contro la secolarizzazione e per questo sovente alleati del regime nella lotta contro l'integrazione⁶, e del padronato francese, preoccupato del protagonismo politico e sindacale degli stranieri⁷. Complessivamente, si può ritenere che il consenso fascista in Lorena e nel Sud-Ovest fu ottenuto non tanto grazie all'adesione convinta di un nucleo di militanti, che pure esistette, quanto attraverso l'occupazione degli spazi ricreativi e assistenziali, con la costruzione in molti centri dei Dopolavoro e dei Doposcuola, e grazie alle convergenze pratiche e ideali con le opere cattoliche e con le associazioni coloniali, che da molti anni avevano creato proprie reti di controllo sociale della massa immigrata. La possibilità di fornire agli immigrati italiani servizi e assistenza fu, così, un *atout* fondamentale che, nel medio periodo, favorì il consolidarsi in entrambe le regioni del potere fascista, nonostante gli sforzi della LIDU.

Un altro fondamentale veicolo nei percorsi di politicizzazione degli immi-

grati, e nel sostegno alla loro partecipazione, fu rappresentato dai sindacati. La *Confédération Générale du Travail*, CGT, e la *Confédération Générale du Travail Unitarie*, CGTU, infatti, oltre a essere i luoghi della rappresentanza del conflitto sociale, divennero, in entrambe le regioni, luoghi di confronto e dibattito meno vincolanti rispetto ai partiti. La forza dei sindacati – che già nel corso degli anni venti riunirono, pur tra molte difficoltà, numerosi operai della Lorena – consisteva principalmente nella loro capacità di occuparsi dei problemi quotidiani dei singoli migranti. Il sindacato fu, in questo senso, una fondamentale cinghia di trasmissione rispetto alla politica, avvicinando ai temi dell'antifascismo e della lotta di classe numerosi immigrati (Bonnet, 1972, p. 310). Il grande successo della CGT riunificata in Lorena, negli anni del Fronte Popolare, affondava perciò, così come era stato per le altre forme organizzative, le proprie radici in un percorso di sindacalizzazione, che era stato anche percorso di politicizzazione, svoltosi nel decennio precedente.

In maniera non dissimile la rete associazionistica garantì agli immigrati la possibilità di esprimere le proprie necessità e la propria volontà partecipativa, attraverso strumenti considerati più neutri, talora sorti negli anni precedenti. Le associazioni combattentistiche, le società di mutuo soccorso, le associazioni sportive e culturali e, nel caso del Sud-Ovest, i consorzi e le associazioni agricole, furono perciò al centro del conflitto tra fascisti e antifascisti, che si contendevano il loro controllo, sperimentando su se stesse le difficoltà di mantenere la propria autonomia nel corso di questi travagliati anni. La partecipazione alla vita associativa fu un'esperienza di grande rilievo per molti italiani che nelle società trovarono spazi di dibattito e ricreazione assai diversi da quelli offerti dai partiti e dalle organizzazioni consolari. La funzione politica di queste associazioni consistette, quindi, anche nella possibilità offerta a molti immigrati di entrare nella sfera pubblica, esprimendo la propria soggettività e le proprie necessità e sperimentando nuove forme di socialità.

Complessivamente, l'analisi su base regionale dei percorsi di politicizzazione degli immigrati italiani in Francia sembra dimostrare la loro pluralità e la difficoltà di ridurne la varietà. Nel campo dell'antifascismo esisterono, infatti, forme di socializzazione politica differenti, al punto che si potrebbe forse correttamente parlare della coesistenza di diversi *antifascismi*. Le stesse tradizioni politiche locali sembrano concorrere a tale definizione, poiché il comunismo lorenesse non era eguale a quello di altre regioni francesi, per la sua forte caratterizzazione sindacale e per il ruolo svolto al suo interno proprio dalle correnti migratorie. Allo stesso modo, il socialismo del Sud-Ovest manteneva caratteristiche di radicalismo e legami con i ceti medi intellettuali, che ne facevano un interlocutore assai diverso per gli antifascisti italiani rispetto al socialismo più marcatamente operaio di altre regioni del Paese. Anche il fascismo, pure più monolitico nel suo complesso, mise in campo strumenti diversificati a seconda

delle differenti realtà in cui si trovava a operare, dimostrando un certo grado di eclettismo che fu, sostanzialmente, ripagato.

I percorsi regionali di accesso alla politica da parte dei migranti italiani sembrano, inoltre, mettere almeno parzialmente in discussione le periodizzazioni classiche, spesso costruite in considerazione della realtà parigina. Il grande tornante storico del 1936, da sempre considerato momento principale di avvio della politicizzazione degli italiani, sembra così assumere un ruolo differente. Per gli immigrati in Lorena, il 1936 fu effettivamente un momento di grande liberazione e di partecipazione⁸; alla luce della ricerca, tuttavia, quel passaggio non può essere compreso prescindendo dal lungo apprendistato, spesso segnato dalla repressione, compiuto da molti italiani nel corso degli anni venti. Tale percorso era iniziato, in realtà, in un periodo ancora precedente, nel corso del primo decennio del Novecento, con la partecipazione di molti italiani ai primi scioperi nel bacino di Longwy. L'esistenza di questo *filo rosso* dimostra come l'accesso alla politica degli immigrati italiani della regione non fu un elemento sorprendente e improvviso, ma avesse radici profonde e complesse. Ancora più significativo, in questo senso, è il caso del Sud-Ovest, dove il 1936 non rappresentò affatto, per quel che riguardava la politicizzazione degli italiani, un anno discriminante. L'accesso alla politica dei connazionali era, infatti, iniziato negli anni precedenti e la fine degli anni trenta vide la crisi dell'antifascismo locale e un lento e progressivo aumento del consenso al fascismo.

In conclusione, la politicizzazione degli italiani in Francia fu un grande fenomeno sociale che riguardò una parte consistente della popolazione immigrata, anche se spinse alla militanza solamente una minoranza di connazionali. Alcuni immigrati presero parte alla Resistenza e molti di loro parteciparono nel secondo dopoguerra alla vita politica e sindacale in entrambi i Paesi. L'esperienza francese insegnò a molti connazionali ritornati in Italia dopo il conflitto quale peso potessero avere i nuovi strumenti della politica – le associazioni, la ricreazione, l'assistenza – anche all'interno di un sistema democratico. La politicizzazione antifascista lasciò il proprio segno in particolare in Lorena, dove le seconde generazioni contribuirono in maniera rilevante allo spostamento a sinistra del corpo elettorale. I percorsi di socializzazione politica fascista caddero, invece, complessivamente nell'oblio, nonostante avessero riguardato un numero consistente di italiani immigrati. Le responsabilità fasciste nell'aggressione alla Francia e nella drammatica occupazione sembrarono indurre, tanto gli italiani quanto i francesi desiderosi di ricominciare, a un silenzio su tale passato. La celebre frase «La politique, il est pas bon» (Cavanna, 1978, p. 114), pronunciata da uno dei protagonisti del romanzo *Les ritals* di François Cavanna sembra insomma, alla luce di questo studio, rappresentare solo in parte la sintesi del comportamento politico degli immigrati italiani nel corso del ventennio.

Note

- ¹ La ricerca, svolta nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea dell'Università di Roma Tor Vergata, è stata condotta attraverso la consultazione di documenti e fonti a stampa presenti presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma (ACS), gli Archives Nationales di Parigi (AN), gli Archivi del Ministero degli Affari esteri di Roma (MAE), gli Archives du Ministère des Affaires Etrangères di Parigi (AE), gli Archives Départementales: Meurthe-et-Moselle di Nancy (ADMM), Moselle di Metz (ADM), Lot-et-Garonne di Agen (ADLG), Haute-Garonne di Toulouse (ADHG), Tarn-et-Garonne di Montauban (ADTG), gli Archives de la Préfecture de Police di Parigi (APP), la Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine di Nanterre (BDIC).
- ² Manifesti redatti in italiano apparvero, sin dal 1923, sui muri di alcuni dei principali villaggi del bacino di Longwy. Rapport du 22 mars 1923 par le Commissaire Spécial de Longwy, AE, *Correspondance politique et commerciale, Série Z Europe 1918-1929 supplément*, b. 375.
- ³ Rapporto del 16 dicembre 1924 dal Viceconsole Reggente di Nancy all'Ambasciatore, MAE, *Rappresentanza italiana in Francia (1861-1950)*, b. 77.
- ⁴ Nel 1932 esistevano 48 sezioni del PSI nel Sud-Ovest della Francia, tanto nei grandi centri come Tolosa, quanto nei minuscoli villaggi contadini della regione; va, tuttavia, ricordato che spesso si trattava di piccoli gruppi dall'esistenza assai precaria. «Avanti!», 27, 2 luglio 1932, p. 2.
- ⁵ A Metz gli iscritti ai fasci all'estero sarebbero stati, nel 1937, circa 1.600: «Colonie Italienne», allegato a Rapport du 15 février 1937 par le Préfet de Metz au Ministre de l'Intérieur, ADM 304 M 159. A Tolosa gli iscritti avrebbero raggiunto invece, nei primi mesi del 1938, il numero di 930, Rapport N. 7.637 du 28 mars 1938 par le Commissaire Central de Toulouse, ADHG 1960 14.
- ⁶ Il rapporto con i missionari italiani si consolidò ancor più nel corso degli anni trenta, durante la guerra d'Etiopia che fu sostenuta da larga parte del clero presente nelle due regioni. Il giornale cattolico «Il Corriere», diretto da Monsignor Torricella, diede così largo spazio alla raccolta dell'oro per la patria in tutto il Paese transalpino. *Oro alla patria*, «Il Corriere», X, 52, 26 dicembre 1935; «Il Corriere», XI, 14, 2 aprile 1936, p. 3 e «Il Corriere», XI, 18, 30 aprile 1936, p. 3.
- ⁷ Il sostegno padronale al fascismo fu esplicito, ad esempio, a Villerupt. Il primo fascio della cittadina, infatti, nacque nel corso di una riunione presso un locale di proprietà delle Acciaierie di Micheville. Noiriel, 1984, p. 240.
- ⁸ Gli italiani parteciparono alla vita politica della regione lorenesse non solo attraverso i sindacati e le associazioni. Gli stessi partiti sembrarono, secondo alcuni dati, giovare notevolmente della loro presenza: a Villerupt, così, il PCF avrebbe avuto, nel 1937, circa 500 iscritti italiani mentre la SFIO 200. Quasi il 20 per cento della popolazione italiana della cittadina sarebbe, dunque, stata iscritta a un partito politico di sinistra. Rapport du 6 janvier 1937 par le Commissaire de Police de Villerupt au Sous-Préfet de Briey, ADMM 1 Z 56.

Bibliografia

Antenucci, Marie-Louise (2004), *Parcours d'Italie en Moselle. Histoire des immigrations italiennes, 1870-1940*, Metz, Éditions Serpenoise.

Bechelloni, Antonio, Dreyfus, Michel e Milza, Pierre (a cura di) (1995), *L'intégration italienne en France: un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)*, Bruxelles, Éditions Complexe.

Benigno Ramella, Luciana (1985-86), «I rapporti tra emigrazione economica ed emigrazione politica in Francia tra le due guerre. Tre esempi», *Mezzosecolo*, 6, pp. 357-87.

Bertonha, João Fábio (2001), «Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945», *Altreitalia*, 23, pp. 38-60.

Blanc-Chaléard, Marie-Claude (2000), *Les Italiens dans l'est parisien*, Roma, EFR.

Bonnet, Serge (1972), *Sociologie politique et religieuse de la Lorraine*, Paris, Armand Colin.

Bonnet, Serge, Santini, Charles e Barthélémy, Hubert (1962), «Appartenance politique et attitude religieuse dans l'émigration italienne en Lorraine sidérurgique», *Archives de Sociologie des Religions*, 13, pp. 45-71.

Bonnet, Serge e Humbert, Roger (1981), *La ligne rouge des hauts-fourneaux. Grèves dans le fer lorrain en 1905*, Paris, Denoël.

Cavanna, François (1978), *Les ritals*, Paris, Belfond.

Di Lembo, Luigi (1982), «L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia», in Aa.Vv., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Firenze, Sansoni, pp. 221-61.

Filippetti, Aurélie (2004), *Gli ultimi giorni della classe operaia*, Milano, Marco Tropea Editore.

Francfort, Didier (1991), «Être mussolinien en Lorraine: les fascistes italiens face aux associations (1921-1939)», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XXXVIII, pp. 313-36.

– (2003), «La Lorraine: modèle d'intégration?», *Historiens et Géographes*, 384, pp. 287-96.

Gabaccia, Donna R. (2000), *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Torino, Einaudi.

Galloro, Piero D. (2001), *Ouvriers du fer, princes du vent. Histoire des flux de main-d'œuvre dans la sidérurgie lorraine (1880-1939)*, Metz, Éditions Serpenoise.

Garosci, Aldo (1953), *Storia dei fuoriusciti*, Roma-Bari, Laterza.

Guillen, Pierre (1982), «L'antifascisme, facteur d'intégration des italiens en France dans l'entre-deux-guerres», *Recherches régionales*, XXIII, 1, pp. 55-64.

Europa

- «La Voce degli Italiani» (1938), *Progressi nella Meurthe-et-Moselle*, 152, 29 giugno, p. 2.
- Magrinelli, Jean-Claude e Magrinelli, Yves (1985), *Antifascisme et Parti communiste en Meurthe-et-Moselle*, Jarville, Imprimerie SNIC.
- Maltone, Carmela (1998), «Les associations fascistes italiennes dans le Sud-Ouest de la France», in Rouch e Maltone (1998), pp. 115-50.
- (2006), *Exil et identité: les antifascistes italiens dans le Sud-Ouest. 1924-1940*, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux.
- Milza, Pierre (a cura di) (1986), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, EFR.
- (1993a), *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon.
- (1993b), «Le fascisme italien en France (1938-1943)», in Perona (1993), pp. 91-105.
- Minardi, Marco (1993), «I cooperatori della Bassa Parmense in Francia. Dai percorsi individuali al destino di una comunità», in Perona (1993), pp. 171-84.
- Noiriel, Gérard (1984), *Longwy. Immigrés et prolétaires 1880-1980*, Paris, Presses Universitaires de France.
- (1987), «Immigration et traditions politiques», *Pouvoirs*, 42, pp. 83-92.
- Perona, G. (a cura di) (1993), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Milano, Franco Angeli.
- Rosoli, Gianfausto (1998), «Les missionnaires italiens dans le Sud-Ouest rural français», in Rouch e Maltone (1998), pp. 181-211.
- Rouch, M e Maltone, C. (a cura di) (1998), *Sur les pas des italiens en Aquitaine. Actes du colloque international Talence-Bordeaux, 11-13 mai 1995*, Talence, MSHA
- Sayad, Abdelmalek (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, R. Cortina.
- Teulières, Laure (2002), *Immigrés d'Italie et paysans de France. 1920-1944*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Vial, Eric (1998), «La Ligue française des droits de l'homme et la L.I.D.U., son homologue italienne, organisation d'exilés antifascistes dans l'entre-deux-guerres», *Le Mouvement Social*, 183, pp. 119-34.
- (2001), «Affirmation de l'italianità et intégration: l'Union Populaire Italienne, une organisation de masse du PCI en Lorraine entre Front Populaire et "Drôle de guerre"», in Roth F. (a cura di), *Lorraine, terre d'accueil et de brassage des populations*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy.
- (2007), *L'Union populaire italienne, 1937-1940: une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Roma, UFR.